

## TRACCIA 3

Mi è capitato frequentemente di sentire pronunciare la tipica frase “anche i piccoli gesti fanno la differenza” e mi sono sempre chiesta se anche le più piccole azioni possano veramente fare la differenza oppure restino inosservate non provocando alcun cambiamento. Le mie azioni restano circoscritte e limitate alla cerchia ristretta delle persone di cui mi cirondo? Oppure possono provocare reazioni da parte di persone con cui non sono in contatto diretto? E’ vero che nel mio piccolo posso contribuire a cambiare o addirittura rivoluzionare ciò che ritengo sbagliato? Molto spesso la risposta che mi sono data è che la mia azione di singola cittadina non potrà mai avere la stessa risonanza e vastità di una che invece proviene dall’iniziativa di un’altra persona ritenuta socialmente più importante o autorevole rispetto a me: come un politico, chiunque ricopra una carica istituzionale, addirittura il Papa, oppure una “semplice” celebrità.

Ad ogni modo, analizzando la storia e gli eventi accaduti nel mondo, si può denotare come le rivoluzioni siano partite dalle persone comuni, dall’atto di un singolo, poi di un gruppo e poi di un intero popolo: da un effetto a catena di azioni che si influenzano tra di esse andando a ripercuotersi inevitabilmente su altri individui e pertanto sul loro stesso comportamento. Questo in quanto ogni atto, indipendentemente da chi viene commesso, dal mio punto di vista, va oltre il tipico schema di causa-effetto, azione-reazione che si limita ad essere circoscritto tra due soggetti; proprio come contempla la struttura dello schema comunicativo: previsto rigidamente come uno scambio tra mittente e destinatario. Io credo tuttavia che gli atti umani non rispettino necessariamente gli schemi e binari che assegniamo ad essi nel tentativo di descriverli o di comprenderli: a contaminare queste strutture possono intervenire numerosi fattori e possono esplicitarsi diverse sfumature. Per queste ragioni a mio parere non si può escludere che un gesto compiuto da un individuo qualunque possa avere illimitate ripercussioni, non solo sui soggetti a lui connessi, bensì anche su quelli che in apparenza con lui non hanno alcun rapporto. Un esempio banale di questo concetto potrebbe essere il noto “effetto farfalla”, secondo cui mutando le condizioni iniziali in un sistema si può scatenare una catena di movimenti e quindi di fenomeni di causa-effetto, portando alla variazione delle condizioni finali del sistema stesso: di conseguenza davvero una parola o un singolo atto possono mutare costellazioni di altri singoli atti e parole, seguendo il corso di un concatenamento di eventi inaspettati o in apparenza scollegati tra di essi.

Ciononostante, a seguito di queste affermazioni, potrebbe sorgere naturalmente un ulteriore interrogativo. Le mie parole potranno avere la stessa illimitatezza e presa di quelle di una persona la cui posizione gli consente di essere più ascoltata e supportata? E’ innegabile che un politico, una celebrità, chiunque abbia a disposizione una piattaforma, una posizione che lo ponga in un certo senso superiore agli altri, abbia modo di influenzare maggiormente la società con le sue gesta o parole. Questo in quanto è presente una platea più ampia disposta a seguirne attentamente e forse volontariamente ogni azione o parola, cercando di trarne spunto in modo consapevole o inconsapevole. Si

tratta di un pubblico che coglie e trae un messaggio e un significato da ogni aspetto della persona in questione: direttamente dalle parole, dalle azioni e dai gesti, ma anche dal suo aspetto, dai suoi atteggiamenti inconsapevoli. Questa risonanza ottenuta dalle persone più rilevanti può essere acquisita ugualmente da un individuo comune qualunque? Oppure questa non è altro che una visione fiabesca e ottimistica di una realtà in cui solo i potenti possono lasciare il segno? A seguito di tali quesiti la retorica dei piccoli gesti quotidiani che possono fare la differenza, appare come un'illusione volta a farci sentire più importanti, visti e utili alla società, anziché oppressi da chi detiene il potere e invisibili agli occhi del mondo. Si potrebbe aggiungere che questo tipo di retorica alimenti la responsabilità dell'individuo, addossando alla sua persona e alle sue personali azioni la responsabilità delle problematiche sociali o politiche, che spetterebbe in realtà ai cosiddetti uomini al potere, i quali risultano deresponsabilizzati e liberati da un fardello che invece apparterrebbe a loro stessi.

Al termine di queste considerazioni posso affermare che la mia posizione sia collocata nell'equilibrio tra queste due tesi. Io ritengo che le azioni degli individui non possano essere comunque limitate tra due individui ma che si espandano aldilà di un semplice legame o un rapporto, allargandosi e intaccando più vite, forse anche in modo considerevole o permanente. Pertanto dalla libertà del singolo nel suo agire, ne consegue inevitabilmente una certa responsabilità, ovvero quella delle reazioni e delle risposte che può produrre sull'altro. Logicamente maggiormente una figura pare essere elevata socialmente, maggiore sarà la responsabilità che deriverà dal suo agire e l'attenzione che dovrà rivolgere ad esso.

Per concludere posso pertanto sostenere l'idea dell'illimitatezza del raggio di sviluppi generati da un atto, sia che si parli di una catena di atti, che di un singolo atto che ne intacchi molteplici. Dal momento che, come ribadito precedentemente, non credo che le azioni umane e l'essere stesso dell'umano, per estensione, con tutta la sua fluidità e variabilità, possa essere limitato in uno scambio tra due individui. Le relazioni e i rapporti, di qualunque tipo essi siano, non sono sistemi isolati, sono inseriti in una società, i cui membri influiscono gli uni sugli altri con le loro vicende, caratteristiche e atteggiamenti.